

ANNO 1972

APRILE-GIUGNO

N. 2

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
via Bernardino Galliari, 2 - 10125 Torino - tel. 650.145 - c/c postale 2/8395

Il Bollettino si invia gratuitamente, ma non si rifiuta la
carità di chi voglia venire in aiuto all'Unione Catechisti.



Una parola taciuta: il peccato

Durante l'udienza generale di mercoledì 8 marzo, Paolo VI ha pronunciato il seguente discorso:

Se noi vogliamo entrare nell'intelligenza della concezione generale dell'ordinamento religioso cristiano, e se vogliamo applicare questo ordinamento alla nostra salvezza, non possiamo esimerci dal fare menzione d'un capitolo essenziale di questa storia del rapporto oggettivo ed esistenziale fra l'uomo e Dio; e questo capitolo, vastissimo e tremendo, s'intitola il peccato. Non si può prescindere da questo fatto tragico, che parte dalla rovina iniziale del genere umano, il peccato originale, e che si ripercuote in tutta l'immensa e successiva rete delle sventure umane e delle nostre fatali responsabilità, che sono i nostri peccati personali, se si vuole capire qualche cosa della missione di Cristo e dell'economia di salvezza da Lui istituita, e se vogliamo esserne noi stessi partecipi. Non possiamo entrare nel santuario orante e sacramentale della liturgia, specialmente quando essa celebra non solo la memoria del racconto evangelico della passione della morte e della risurrezione di nostro Signore, ma il compimento del mistero della redenzione, alla quale tutta l'umanità è interessata, se non abbiamo presente l'antitesi di questo dramma, ch'è appunto il peccato. Il peccato è il nodo negativo di questa dottrina e di questo perdurante intervento salvifico, che ci fa acclamare Cristo liberatore e che ci dà coscienza della nostra sorte, infelicissima prima, beatissima poi rispetto al mistero pasquale quando noi vi siamo associati.

Il peccato oggi è una parola taciuta; la mentalità del nostro tempo rifugge non soltanto dal considerare il peccato per quello che è, ma perfino dal parlarne. Pare questa parola fuori uso, quasi un termine sconveniente, di cattivo gusto. E si capisce perché. La nozione di peccato coinvolge due altre realtà, di cui l'uomo moderno non intende occuparsi: una Realtà trascendente assoluta, vivente, onnipresente, misteriosa, ma innegabile, ch'è Dio; Dio creatore, che ci definisce sue creature. Volere o no, « in Dio noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo », dice S. Paolo nel suo discorso all'Areopago d'Atene (Act. 17, 28); a Dio tutto dobbiamo; l'essere la vita, la libertà, la coscienza, e perciò la nostra obbedienza, condizione dell'ordine, della nostra dignità e del nostro vero benessere; Dio amore, vegliante sopra di noi, immanente, invitante al colloquio paterno-filiale della sua comunione, del suo regno soprannaturale. E una seconda realtà soggettiva e rela-

tiva alla nostra persona, una realtà metafisico-morale; e cioè la relazione insopprimibile delle nostre azioni al Dio presente, onnisciente, interrogante la nostra libera scelta. Ogni nostra azione libera e cosciente ha questo valore di scelta alla conformità o alla difformità alla legge, cioè all'amore di Dio, ed in Lui, per così dire, si trascrive, ed in Lui registra il nostro sì, ovvero il nostro no. Questo no è il peccato. E' un suicidio.

Perché il peccato non è soltanto un nostro difetto personale, ma un'offesa interpersonale, che dalla nostra persona arriva a Dio; non è soltanto una mancanza ad una legalità dell'ordinamento umano, una colpa verso la società, o verso la nostra logica morale interiore; è una rottura mortale del vincolo vitale, obiettivo, che ci unisce alla sorgente unica e somma della vita, che è Dio. Con questa prima fatale conseguenza: che noi, i quali siamo capaci, in virtù del dono della libertà, che l'uomo « a Dio fa simigliante » (cfr. Par. 1, 105), di perpetrare quell'offesa, quella frattura, e con tanta facilità, non siamo poi mai più capaci, da noi stessi, di ripararla (cfr. Io. 15, 5). Siamo capaci di perderci, non di salvarci. Questo ci fa riflettere dove arriva la nostra responsabilità. L'atto diventa stato, uno stato porta con sé una maledizione, la quale sarebbe condanna irreparabile, se da Dio stesso non partisse in nostro soccorso un'iniziativa, rivelatrice della sua onnipotenza nella bontà e nella misericordia. E questo è meraviglioso. Questa è la redenzione, la suprema liberazione. Dice una stupenda orazione liturgico-teologica: « O Dio, che massimamente manifesti la tua onnipotenza con il perdono e con la misericordia... » (colletta della decima dom. dopo Pentecoste, nell'antico messale).

L'idolatria dell'umanesimo contemporaneo che nega o trascura questo nostro rapporto con Dio, nega o trascura l'esistenza del peccato. Ne deriva un'etica folle. Folle d'ottimismo, che tende a rendere tutto lecito, quanto piace o quanto giova, e folle di pessimismo, che toglie alla vita il suo senso profondo, derivante dalla distinzione trascendente del bene e del male e la avvilisce in una visione finale di angosciosa e disperata fatuità.

Il cristianesimo invece che tanto acuisce la sensibilità del peccato, ascoltando la lezione insuperabile del Divino Maestro (cfr. il discorso della montagna), ne profitta per iniziare l'uomo al senso della perfezione, e lo consola col dono dell'energia spirituale, la grazia, che lo rende capace di tendervi e di conseguirla. Ma soprattutto mette in atto il suo inesauribile prodigio del perdono di Dio, cioè della remissione dei peccati il quale comporta la risurrezione dell'anima nella partecipazione alla vita e all'amore del regno di Dio.

Restauriamo in noi la retta coscienza del peccato, non paurosa, non debilitante, ma virile e cristiana. Crescerà quella del bene in opposizione a quella del male. Crescerà il senso della responsabilità, saliente dal nostro interiore giudizio morale, per allargarsi al senso dei nostri doveri, personali, sociali, religiosi. Crescerà il nostro bisogno di Cristo, il medico delle nostre miserie, il Redentore e la vittima dei nostri mali; il Vincitore del peccato e della morte, Colui che ha fatto dei suoi dolori e della sua croce il prezzo del nostro riscatto e della nostra salvezza.

(dall'Oss. Romano)

IL MISTERO DELLA CROCE

*Conferenza del Fratel Umberto MARCATO F.S.C.
al centro di spiritualità « Pro Sanctitate »*

Alcuni giorni fa durante una lezione di religione, in una quinta scientifico commentavo il Vangelo di S. Giovanni, là dove parla della Passione di Gesù. Un giovanotto era piuttosto distratto: glielo faccio notare e lui mi risponde: « Oh, questa storia la conosco già a memoria! ». Naturalmente non mi aspettavo una risposta molto gentile: chi durante una lezione di religione, nel momento in cui si tratta la Passione, mostra poca attenzione, dimostra che tanto spirito religioso non ce l'ha. Però è triste sentire risposte di questo genere: la morte di Gesù, qualunque crisi uno abbia dentro di sé, dovrebbe essere per lo meno un motivo di riflessione. Invece molte volte non c'è riflessione, c'è anzi spesso un atteggiamento di repulsione.

E allora vorrei chiedermi come mai in tanti giovani, come mai così spesso, c'è questa difficoltà ad accettare il messaggio cristiano. Io credo che il motivo sia propria il tema di questa conferenza: « La Croce è un mistero ».

E' difficile accettare l'immagine di Dio, o l'immagine di Gesù Cristo, così come ce la presenta il cristianesimo, non perché sia irrazionale ma perché è ineffabile: cioè, al di sopra delle nostre misure. Noi, anche quando ci impegniamo ad essere buoni, onesti, generosi, siamo condizionati da un clima di godimento e di egoismo. Si fa a gara a

chi ottiene di più, spesso a scapito degli altri. Non è una cosa nuova (certo non dobbiamo dire che le cose adesso vanno tutte male e una volta andavano tutte bene), ma adesso il fenomeno è molto evidente. Prima tante cose non si dicevano così dichiaratamente: adesso c'è un certo scatenamento generale, portato da tante situazioni che conosciamo.

C'è fondamentalmente una mancanza di fede alla base di questo atteggiamento. Si tende ad affermare che tutto è invenzione. Quante volte i giovanotti sentendo parlare di Gesù, della Madonna, dicono che è tutta una frottola. Perché? Eppure la vita di Gesù, è testimoniata storicamente come pochi altri fatti storici. Ci sono pochi personaggi o avvenimenti della storia di cui abbiamo tante e così diverse testimonianze. Testimonianze di credenti, degli Apostoli, degli Evangelisti, dei nemici, Ebrei, Romani, i quali hanno parlato di Gesù. Ma pochi personaggi sono stati contestati, perfino nell'esistenza, come Gesù, perché è un personaggio, che chiede molto, è una pietra di scandalo, sempre. Bisogna prendere posizione. Ci sono i più che non mettono in dubbio che Gesù sia esistito, perché il dubbio ha poche giustificazioni; cercano di prendere le cose con più dignità, di spiegare l'esistenza di Gesù in un modo molto umano, di-

cendo: Gesù non è stato così come ce lo presentano adesso, ma è stato un personaggio eccezionale, che ha parlato molto alla fantasia dei suoi contemporanei; i cristiani dopo la sua morte hanno fatto dei buoni ricami e ne è venuta fuori una dottrina che non era propriamente quella di Gesù. Soprattutto ne è venuto fuori un ricamo di miracoli che sono proprio incredibili, come resuscitare i morti. E così, tante altre cose che Gesù ha fatto non è facile crederlo.

Ebbene, se vogliamo fermarci un momento su questo argomento per arrivare poi al tema centrale della passione di Gesù, dobbiamo dire che basta leggere il Vangelo con serenità per convincersi che una affermazione di questo genere non regge. Chi legge i Vangeli, e anche gli altri libri del Nuovo Testamento, vede che sono stati scritti con una semplicità tale che un falsario o un fantasioso che volesse illudere gli altri, davvero non avrebbe avuto questo stile. Sui miracoli di Gesù che bei ricami letterari sarebbe stato possibile costruire. Gli Evangelisti hanno perso proprio tutte le occasioni. C'è tutto uno stile, tutto un clima nei Vangeli, che ci portano a escludere tanto che si siano ingannate le persone che hanno scritto con tale lucidità, quanto che abbiano voluto ingannare. Ci sono naturalmente tanti altri argomenti che noi adesso non possiamo ricordare, perché non entrano direttamente nel nostro soggetto.

Per arrivare a credere in pieno alla testimonianza del Vangelo sulla passione di Gesù, bisogna accettare in blocco il Vangelo, e non soltanto considerarlo come un racconto che ci descrive certe parole, certi fatti della vita di Gesù: bisogna arrivare ad avere lo spirito del Vangelo. Allora comprendiamo come tutta la dottrina di Gesù doveva concludersi nella croce perché tutto il suo insegnamento è andato in

questo senso. La vita è una prova, non è un divertimento; non è un giro di ballo che si fa in questa terra prima di godersi la felicità eterna nel cielo. No, bisogna conquistarselo il cielo e il conquistarselo deve costare qualche cosa; se è una prova, se è una preparazione, esige un sacrificio, che in qualche caso può apparire ed essere notevolmente grande. Il cammino della vita passa dalla piena gioia così incosciente del bambino, alle prove dei giovani, i quali, immaturi, tentano di resistere alla vita per farsi un nido facile, avere tutti i diritti e nessun dovere: poi la vita continua in un crescendo di sofferenza. Man mano che si assumono delle responsabilità, si assumono delle sofferenze: e si conclude anche noi in croce. Si conclude con la morte. Iddio ci chiede un cammino progressivo di assunzione di responsabilità di dolore e di sofferenza; così si acquista il diritto al cielo, alla felicità.

Tutta la dottrina di Gesù veramente cammina in questo senso; ricordate frasi che tutti abbiamo nelle orecchie: « Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua ». Ricordiamo quando parla del Paradiso: « è larga la porta che porta all'Inferno! invece è stretta la porta e ripida la via che porta al Paradiso e pochi riescono a imboccarla », pochi naturalmente in confronto a quei tutti che dovrebbero riuscire secondo il piano di Dio. Non dobbiamo essere così pessimisti da pensare che veramente siano pochi assolutamente parlando, ma certamente tutti in qualche modo se lo devono meritare ed è giusto che quelli che in questo mondo se lo meritano poco, per lo meno abbiano da fare un po' di anticamera nell'altra vita. E nei casi più duri, in cui nonostante tutto un seguito di interventi di Dio, di grazie, di luce, c'è la pervicacia nel male, una chiara opposizione ad esser buoni, ad accettare la verità, allora, nonostante

il nostro sconcerto o tutto quello che dicono i giornali (vedi « La Stampa » come imperversa sul tema dell'Inferno), c'è la giustizia. E' una giustizia comprensibile per l'uomo, che chi non ha voluto accettare la novità abbia un castigo e nei casi più gravi anche un castigo eterno. Per chi ha realmente una visione cristiana della vita, diventa abbastanza facile capire il mistero della Croce, anche se sempre esso ci abbaglia.

Perché accettare che il Signore del mondo giunga al punto di lasciarsi deridere, torturare, e morire in una morte atroce come quella del Calvario, è cosa al di sopra delle nostre misure: o l'accettiamo per fede, perché giungiamo a dire: « credo anche a quello che mi abbaglia, che mi lascia sbalordito », oppure diciamo: « no, io mi rifiuto ». Chi non ha maturato una visione cristiana ed una certa accettazione della sofferenza e del sacrificio, arrivato a questo punto, dice: « no ». E quando si incomincia a dire « no » al mistero della Croce, di conseguenza bisogna dire « no » al Vangelo! Allora è molto comodo dire: « no, Gesù Cristo non è mai esistito ». E' naturale cercare di essere conseguenti; quando uno non accetta in pieno il Vangelo e il Mistero della Croce, per un certo bisogno di ordine, di consequenzialità, arriva a dire di no a tutto il resto.

Il Mistero della Croce è un mistero di amore: la via dell'amore, che si fonda sul mistero della Croce. Noi stentiamo ad accettare il mistero della Croce, perché nonostante quello che diciamo, stentiamo molto a credere che veramente Dio è amore. Dinanzi alle espressioni dell'amore di Dio che ci viene manifestato dal Vangelo, siamo insufficienti. Siccome siamo abituati ad essere chi più chi meno un po' cattivi, e qualche volta molto cattivi, non abbiamo l'animo disponibile ad accettare un

amore così smisuratamente superiore al nostro.

Eppure, guardiamo al Vangelo. Gesù mostra non soltanto l'amore generico di chi dice: « ma io voglio bene a tutti, non voglio fare del male a nessuno », frasi che si sentono dire spesso. In Gesù è un amore che ha espressioni di tenerezza che veramente stupiscono, non è soltanto il Gesù che accarezza i bambini, ma è il famoso Maestro che gira le vie della Palestina (e che si deve battere acutamente contro i Farisei che lo accusano) che sempre perdona a tutti i peccatori, anche ai peggiori che si portano a Lui, che non rifiuta mai il miracolo a chi mostra di avere un minimo di fede: « credi che io possa far questo? » — « Credo » — e Gesù fa il miracolo.

Un Gesù che addirittura piange — quante volte i ragazzi dinanzi a questa immagine di Gesù che piange rimangono sbalorditi — un Gesù che va al sepolcro di Lazzaro e, vedendo la sofferenza delle sorelle e degli altri che sono presenti, piange anche Lui.

Un Gesù che guarda Gerusalemme e pensa che presto sarà distrutta per tutti i delitti che ha accumulato e piange sulla sua città!

Un Gesù che chiede consolazione. Lo vediamo nel giardino degli ulivi: « rimanete con me, pregate, la mia anima è triste fino alla morte ». Da tutto l'insieme vediamo in Gesù, che è la manifestazione di Dio in misura umana, un amore che è anche tenerezza, un amore che nella nostra mentalità difficilmente trova un'immagine adeguata. Si è disposti ad ammettere che le mamme abbiano tenerezza; non facilmente che un uomo, nel confronto di tutti, persino dei suoi nemici, mostri tanto amore da essere delicato e tenero. Ci è perciò difficile credere che Dio per amore degli uomini sia giunto sino ad accettare una morte di croce, per dare la testimonianza di quello che deve esse-

re l'amore dell'uomo, così totale da accettare le estreme conseguenze della fedeltà a Dio e dell'amore agli altri.

Se noi meditiamo questi argomenti, ci diventa più facile capire che veramente la vita è spiegata dal mistero della Croce e la vita deve essere una scala per il nostro amore. Un amore che tende all'intimità: nella parola o nell'atteggiamento di Gesù c'è veramente questa richiesta.

Ricordiamo l'inizio della Passione, un momento drammatico e truce. Arriva Giuda, il traditore, e Gesù lo richiama in modo estremamente tenero: « Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? » Se nel cuore di Giuda ci fosse stato ancora un po' di delicatezza, un po' di generosità, sarebbe stata una pugnalata quella frase: « Con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? ». Cioè: « Tu mi hai seguito per degli anni, io non ti ho fatto che del bene; se mi hai seguito così a lungo, in tutta libertà, è proprio perché hai visto in me qualche cosa di straordinario. Ma tu non hai saputo rispondere all'amore e adesso arrivi all'estremo di questo tuo tradimento: con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo ». Notiamo la delicatezza del richiamo. Gesù si ferma lì.

Gli Apostoli scappano tutti, compreso Pietro, il quale aveva promesso di battersi fino alla morte, di seguire Gesù fino all'estremo. Quando appare dopo la resurrezione, invece di rimproverare i suoi Apostoli, Gesù fa loro coraggio: « Guardate, son proprio io; date-mi qualcosa da mangiare, mangerò dinanzi a voi per farvi vedere che sono proprio vivo, son proprio io ». Nessuno dei Vangeli ci ricorda parole dure. Gesù non nascondeva la verità: aveva ben profetato che l'avrebbero tradito.

C'è un Tommaso che sente dire dagli altri che hanno visto Gesù e ribatte: « Se non vedo la ferita del costato e non ci metto dentro la mia mano, se

non metto il mio dito nel foro dei chiodi, io non ci credo ». Gesù, invece di punirlo per questa mancanza radicale di fede, gli dice: « Vieni qui, metti il tuo dito nel foro dei chiodi, metti la tua mano nel costato ». E a Pietro, dopo la pesca miracolosa, Gesù fa pagare in modo veramente raffinato i suoi tradimenti: « Pietro, mi ami? ». Risponde S. Pietro: « Signore, tu sai che io ti amo ». E Gesù di nuovo: « Pietro, mi ami? ». E S. Pietro: « Ma Signore, tu lo sai che io ti amo ». E ancora una terza volta (è tremendo questo Signore!): « Pietro, mi ami davvero? Più di questi? ». S. Pietro doveva avere proprio il cuore grosso e risponde: « Tu sai tutto, tu sai che io ti amo ». Gesù non solo perdona, ma gli dice: « Pasci le mie pecore, ossia gli conferma il primato sugli Apostoli, e sulla Chiesa. Direi che meditate così, senza andare alla ricerca di chi sa quali verità teologiche, con molta semplicità, veramente tutte le parole di Gesù dicono che nel nostro atteggiamento, nella nostra preghiera, nel nostro cammino verso la santità ci è chiesta questa disposizione: di serena fiducia, di piena confidenza. Guai a disperare. E' uno dei peccati peggiori.

Anche per chi si rende conto che nonostante tutto il suo sforzo, tutto il suo impegno, non riesce a cambiar vita (e tutti dobbiamo dire che siamo sempre impari a quella che è la nostra vocazione, la nostra missione), anche per chi si rende conto di aver sbagliato totalmente, non c'è peccato peggiore che disperare; perché disperare è ridurre a una piccola cosa, è non credere nella generosità di Dio, vuol veramente dire « non avere fede »! Chi ha fede nel Vangelo crede che l'amore e la misericordia di Dio sono talmente grandi che dopo qualsiasi errore, se c'è un vero pentimento, Dio perdona.

Tutta la storia della Chiesa vive anco-

ra il mistero della Croce e questa richiesta di appassionato amore da parte di Dio. Consideriamo l'esperienza dei mistici. Spesso noi crediamo che i grandi fatti, i grandi miracoli di Dio si siano concentrati nella vita di Gesù: ammettiamo qualche altra cosetta nella storia, non di più. Invece ci sono sempre delle anime che hanno straordinarie comunicazioni personali con Dio, anche adesso. Ieri leggevo in un articolo molto serio la testimonianza di un sacerdote che ha le stimmate, il quale afferma che attualmente ci sono nel mondo ben trentatrè anime consacrate che portano le stimmate. D'altronde ci sono casi conosciutissimi come Padre Pio che le ha avute per tanti anni, ed altri casi noti. Ci sono anche molti casi che rimangono ignoti o quasi. Forse non tutti sanno che proprio qui a Torino abbiamo avuto un Fra' Leopoldo Maria Musso dei Francescani che godeva di esperienze mistiche molto elevate e parlava molto spesso con il Crocifisso. Una volta io non ero facile a credere ai fenomeni mistici, poi ho studiato questo ed altri fatti e mi sono convinto che veramente Iddio è sempre presente nella Chiesa, anche in forme straordinarie e sensibili: le manifestazioni, tante volte poco conosciute, sono numerosissime. Del resto ci sono le apparizioni di Lourdes, quelle di Fatima, che sono largamente controllate. Una delle cose che impressionano è la confidenza che Dio chiede alle anime privilegiate a cui si manifesta: una confidenza, un amore, una preghiera così

intime che talvolta ci turbano; chi non è un po' avanzato nella via della fede e della confidenza, tende a respingere tutte queste manifestazioni, come qualche cosa di assurdo e di irritante. Perché? Perché il misticismo esige una maturità spirituale che è molto rara. In tanto siamo disponibili alla fede in quanto raggiungiamo un certo livello spirituale che esige « distacco » dal mondo, nel senso più spirituale della parola; è necessaria la disponibilità alla voce di Dio, che implica un alto livello di preghiera. Allora tante cose, che sono incomprensibili per altri, diventano comprensibili; allora gli atteggiamenti dei nostri giovani diventano comprensibili in questo senso: sono momenti di passaggio. Probabilmente il ragazzo di cui ho parlato all'inizio si ricrederà: in quel momento non era disponibile, non era abbastanza maturo.

Anche noi, quando ci troviamo accanto delle persone dure, impenetrabili, ricordiamo che il cammino del dolore che tutti dobbiamo percorrere è la grande via per arrivare alla fede. Quante persone che non ci arrivano in gioventù, ci arrivano più avanti, quando incominciano ad essere toccate dal dolore, dalla croce, quando devono trascorrere lunghi periodi nell'umiliazione dell'impotenza. Spesso così giungono ad un nuovo modo di vedere la vita che li apre alla prospettiva del Dio dell'Amore e della Croce. In questo senso la sofferenza è la porta del cielo: per i più generosi il mistero della Croce apre la via dell'Amore.

In onore di Fra Leopoldo,
implorando continuata assistenza e grazie di conforto e serenità: L. 100.000

Lina Milanese Musso

Casale Monferrato, 23 Marzo 1972

Via G. Mameli, 4

A Fra Leopoldo Musso
invio lire centomila, raccomandandomi alle sue preghiere

Lina Milanese Musso di anni novantadue

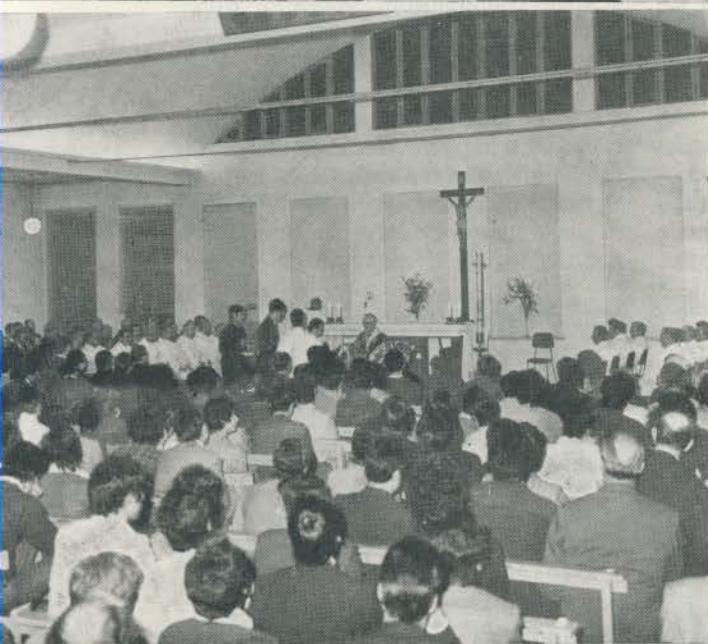
Casale, 7 Maggio 1972

Via G. Mameli, 4



IL RAMO SACERDOTALE DELL'UNIONE CATECHISTI

Ricevi lo Spirito Santo



L'assemblea



Prometti a me e ai miei successori
ubbidienza e rispetto? Sì

Una cerimonia assolutamente inconsueta ha avuto luogo alla Casa di Carità Arti e Mestieri la sera del 7 Aprile 1972: il conferimento dell'ordine presbiterale al catechista-diacono Felix Garcia Fernandez.

Con essa si iniziò un nuovo sviluppo dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata: la nascita del ramo sacerdotale. Era il primo venerdì del mese, e festa di S. Giov. Battista La Salle. Furono scelte le ore serali, corrispondenti all'orario scolastico dei corsi serali, in cui insegna il neo-sacerdote affinché vi potessero essere presenti tutti gli allievi, e questi in realtà dimostrarono, con un contegno edificante di prender viva parte ad un rito così importante e così nuovo per essi.

La celebrazione assunse una grande solennità, nonostante la semplicità della messa letta, a motivo del gran numero degli intervenuti e del religioso raccoglimento.

Erano presenti i genitori del neo-sacerdote, venuti appositamente da Valladolid; tutti i catechisti congregati ed associati; l'Assessore Generale Fr. Gustavo, giunto da Biella con grave disagio per la sua salute non ancora ristabilita, con il Visitatore Fr. Felice, il direttore del Collegio S. Giuseppe, Fr. Adriano, e molti altri Fratelli delle Scuole Cristiane; la Sig.ra Giletti, presidente delle Patronesse; numerosi sacerdoti del clero secolare e regolare, i quali concelebrarono con il cardinale Arcivescovo ~~che~~^{che} conferì il sacramento dell'ordine: Mons. G. ppe Marocco, rettore del Seminario, che presentava ufficialmente il candidato al Vescovo, insieme a vari professori del Seminario: D. Dino Garbero, D. Franco Arduso, D. Giov. Carrù, D. M. Savarino; D. Cuniberto, ex direttore spirituale della Casa di Carità e attuale parroco di S. Barbara; il parroco di N. S. della Salute con i suoi confratelli D. Bianco e D. Tarcisio; il parroco di Maria Ausiliatrice con il suo confratello D. Pierbattisti; il parroco di S. Gaetano con D. Barbero, D. Rugolino e il diacono Tenderini; il parroco di S. Tommaso; il parroco di S. Vincenzo; Mons. Pietro Caramello; D. R. Reviglio direttore dell'ufficio catechistico; i padri Gattoni e Bosco S. J. di Villa C. Croce; D. M. Vaudagnotto dell'Ufficio liturgico, D. Persico e D. Maffiodo, della Consolata; il p. Marcolino Muraro O. P. e D. Piccat.

Un gruppo di seminaristi eseguì i canti con molto sentimento.

Il Card. Pellegrino giunse puntualmente alla Casa di Carità alle 20,30 e subito iniziò la celebrazione. Al Vangelo egli fece un lungo discorso di occasione ed accennò fra l'altro che poco prima era stato a visitare la salma di mons. Maurizio Raspini, vescovo emerito di Oppido Mamertina, morto lo stesso giorno e concluse: « un sacerdote se ne va e un altro viene ». Ma il cardinale non sapeva che mons. Raspini era uscito dall'Unione Catechisti ed era stato uno dei primi dodici ragazzi scelti dal Fr. Teodoreto per costituire l'Unione. La coincidenza della sua morte con l'ordinazione di D. Felice Garcia è un segno eloquente della presenza di Dio, che dall'Unione ha suscitato numerosi sacerdoti.

Quando l'Arcivescovo, dopo l'esame del candidato e la garanzia del Rettore del Seminario, che il candidato era degno del sacerdozio, dichiarò di ammetterlo al suo clero, un lungo applauso esprime la gioia dell'assemblea.

Il rito raggiunse il culmine quando l'Arcivescovo e tutti i sacerdoti presenti stesero le mani sull'ordinando in un lungo e silenzioso, ma significantissimo gesto, che richiamava e ripeteva l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli ai presbiteri dei primi tempi.

Dopo l'ordinazione il neo sacerdote concelebrò la messa con tutti i sacerdoti presenti, e distribuì insieme al Cardinale un'interminabile fila di comunioni.

SEZIONE GIOVANILE

Consacrazione di Aspiranti Catechisti.

In diverse circostanze sono stato invitato a guidare la riflessione dei nostri ragazzi della Sezione Giovanile dell'Istituto, trattenendomi con loro sul tema dello Spirito Santo, sulla sua Persona e la sua opera, partendo da come nel Cristo si era rivelata, per arrivare a come la nostra vita è (dev'essere!) segno e testimonianza, essa stessa, dell'unzione con la quale Dio ha voluto sigillare in noi la sua Vita.

E' una riscoperta della vocazione alla quale siamo stati chiamati col battesimo. E' una riscoperta per ringraziare tanta generosità divina e per aderirvi in modo più « personale », scegliendo noi stessi di svuotarci per Cristo come Lui si svuotò per noi, uniformandosi alla volontà del Padre con infinito amore.

È stato così che la Domenica 26 Marzo 1972 tre dei nostri Aspiranti Catechisti del gruppo Sacra Famiglia delle Vallette hanno fatto, per la prima volta, la loro consacrazione, insieme a quattro Aspiranti del gruppo di Santa Pelagia che l'hanno rinnovata. Intendono con questa promessa sforzarsi alla scuola di Cristo Crocifisso per imparare a vivere l'unico nostro Modello e Mediatore.

Il loro caro gesto fu poi seguito da altri due Amici Catechisti del gruppo di Santa Pelagia e di tre della Sacra Famiglia, che hanno voluto esteriorizzare, davanti ai propri compagni e davanti alla Chiesa, il loro impegno che d'or in poi sarà teso nell'approfondire con Cristo un legame di "amicizia" diverso, non per altro se non per l'intensità con la quale loro vorranno viverla.

D. Felix Garcia



Nuove reclute della Sezione giovanile.

LA FAMIGLIA NELLA CIVILTÀ TECNOLOGICA

Parlare di crisi della famiglia è tema scontato, ma non per questo meno urgente e necessario.

L'ultima e più evidente manifestazione di tale crisi è stata l'istituzione del divorzio, già denunciato dal Concilio Vaticano II come "piaga" (*Gaudium et spes*, 47), e pertanto non qualificabile come espressione di civiltà o affermazione di libertà personale.

Altri elementi minano la famiglia, come la progressiva secolarizzazione, la degradazione dei costumi, di cui sono espressione deplorabile le spinte per legalizzare l'aborto, nonché i condizionamenti e le suggestioni della civiltà tecnologica e consumistica.

L'Unione Catechisti ha inteso portare il proprio contributo per la riscoperta della famiglia in Cristo Gesù esaminando tra le cause della crisi quelle più strettamente connesse alla situazione della famiglia nella società industrializzata e secolarizzata di oggi.

A tale scopo è stata approntata una serie di incontri per laici e per coppie di sposi, vertente sul tema "La famiglia nella civiltà tecnologica".

Il programma si articola dall'esame della situazione attuale di crisi della famiglia nell'ambito della più ampia crisi della civiltà tecnologica, per individuare gli influssi di questa sulla famiglia in ordine alle esigenze e ai fini della vita, nonché agli strumenti e alle dinamiche di sviluppo (quali l'educazione e la scuola, la formazione e la cultura, l'assistenza, l'economia, la politica), elementi tutti che rischiano di essere investiti e frustrati dal mito della tecnica e del consumismo.

Questa tematica è introdotta dal riferi-

mento al passo dell'Apocalisse: "Tu vai dicendo: io sono ricco, dovizioso, non mi manca niente, e non sai di essere un meschino, miserabile, povero, cieco e ignudo" (Ap. 3,17), la cui applicazione analogica risulta sotto vari aspetti adeguata all'argomento in esame, stante la miseria di fondo di una concezione di vita che aspiri solo al benessere epidemico basato sulla tecnica e sul possesso dei beni al di là di ogni altro riferimento trascendente e religioso.

Viene quindi considerata la necessità di un'integrazione reciproca tra la famiglia e la società, superandosi le visuali parziali intese a incentrare la convivenza umana o solo sul perno della famiglia, o solo su quello della società, e il discorso prende le mosse dal testo della Genesi in cui è annunciata ad un tempo la famiglia e la società: « Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio dare un aiuto simile a lui » (Gen. 2, 18).

Lo sviluppo del programma prevede l'itinerario per la riscoperta della famiglia nella civiltà tecnologica, con l'indicazione dei traguardi per il superamento della crisi della famiglia, e con l'individuazione nella società familiare ed in quella tecnologica delle dimensioni affinché ogni uomo possa svilupparsi integralmente nella unità di tutti gli uomini. Il richiamo scritturale di questo orientamento è dato dal testo dell'Apocalisse: « Io faccio nuove tutte le cose » (Ap. 21, 5).

Il tema conclusivo verte sull'affermazione di Gesù sul potere salvifico ed onnicomprensivo della sua crocifissione, con le parole: « Quando sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me », (Gv. 12, 32). Da ciò consegue l'incrinamento della famiglia e della società in Cristo, l'uomo nuovo. Invero Gesù Crocifisso, e perciò risorto, è l'unico principio e termine della congiunta rinascita della famiglia e della società, e solo Gesù è la via verso la società universale dello sviluppo dell'uomo.

V. MOCCIA

Casa di Carità Arti e Mestieri *Esercizi Spirituali*

Ogni anno gli allievi dei corsi diurni della Casa di Carità sono invitati a fare un piccolo corso di Esercizi Spirituali. La proposta è assolutamente priva di ogni pressione morale e lascia i giovani liberi di aderire o meno. Del resto con i tempi che corrono è tanto se si riesce a ottenere la disciplina strettamente necessaria per il regolare svolgimento delle lezioni.

I giovani della Casa di Carità in genere si mostrano maturi e la scuola funziona in perfetta regolarità. Una prova indiretta, ma quanto mai eloquente è appunto la partecipazione agli Esercizi Spirituali, che vengono fatti a turno, classe per classe, alla Villa S. Croce dei pp. Gesuiti.

Ecco alcuni dati statistici di quest'anno:

Le classi di addestramento sono 7 con un totale di 166 allievi iscritti. Parteciparono agli Esercizi 96 allievi, con una media di 14 allievi per ogni corso. Le classi di 1ª qualifica sono 5 con un totale di 115 iscritti. Parteciparono agli Esercizi 64 allievi, con una media di 13 allievi per ogni corso. Le classi di 2ª qualifica sono 4 con un totale di 82 iscritti. Parteciparono agli Esercizi 23 allievi con una media di 6 allievi per ogni corso. In totale fecero gli Esercizi 183 allievi su una popolazione scolastica di 363 iscritti (il numero degli iscritti è leggermente superiore a quello degli effettivi frequentanti) e cioè una media del 50%. I corsi di Esercizi Spirituali furono quindi 16, scaglionati nel periodo da gennaio a maggio e furono predicati dai padri: Bauducco, Gilardi, Gattoni, Giannetto, Viglietti, Giordanengo, Colzani, Pedrazzini.

L'orario seguito era molto impegnativo:

6 meditazioni al giorno di mezz'ora ciascuna; preghiera personale e preghiera guidata; S. Messa, rosario, Via Crucis meditata; diapositive e conversazione vespertina; lettura a tavola e silenzio durante tutto il giorno, salvo un piccolo sollievo dopo i pasti concesso ai soli allievi di addestramento e prima qualifica.

Il contegno dei giovani e il frutto degli Esercizi si può desumere dalle seguenti testimonianze:

« Nella pur breve permanenza a Villa S. Croce, la pace, il religioso silenzio, ha fatto sì che la mia anima salisse ad un alto grado di felicità spirituale, che non sapevo neppure che esistesse. La parola del predicatore, simile

ad un lavacro purificatore, ha preso il mio animo intorpidito e l'ha miracolosamente vivificato ».

« Sono venuto qui bambino e me ne vado via uomo. Lascia che te lo dica uno che ha provato. Ora se vuoi, puoi conoscere anche tu quello che il Signore vuole da te ».

I Padri erano soddisfatti, ma lo erano anche i giovani, che ritornavano alle loro case assai lieti, distesi e riconoscenti.



Arequipa **Ordinazione Sacerdotale**

Il catechista Antonio Rivera Vargas del gruppo di Arequipa è stato ordinato sacerdote a Lima l'11 Marzo 1972 dal card. Juan Landázuri Ricketts, Arcivescovo di Lima, e celebrò la sua prima messa nella Basilica Cattedrale di Arequipa il 15 Aprile 1972.

Al neo-sacerdote peruviano i catechisti torinesi porgono molte felicitazioni e vivi auguri di fecondo apostolato in quel paese così scarso di clero e tanto bisognoso di assistenza sacerdotale.

Napoli - Neo sacerdote

A Napoli è stato ordinato sacerdote D. Vincenzo Branno che fu catechista associato del gruppo di Napoli. Egli celebrò la prima messa il giorno di Pasqua, 2 Aprile 1972. Auguri e felicitazioni da tutti i catechisti.



GIORNATE IN ONORE A GESU' CROCFISSO **NEL DISTRETTO ROMANO**

Le giornate del Crocifisso sono diventate una consuetudine generale tra i Fratelli del Distretto di Roma. Molte case hanno inviato qualche relazione, tra cui quelle di Albano; Colle La Salle; Istituto Mastai, Roma; Castel Gandolfo; Benevento; Torre del Greco; Olzai; S. Venerina, Catania; Pompei.

Riportiamo qui alcune relazioni, spiacenti di non poter pubblicare tutto per ragioni di spazio.

Colle La Salle - Roma, 3 marzo 1972

Il giorno 3 marzo, primo venerdì del mese, al Colle La Salle, si è celebrata la giornata in onore del SS. Crocifisso.

La giornata — preparata fin dal giorno precedente con la solenne intronizzazione del SS. Crocifisso sull'altare maggiore seguita dalla celebrazione della Parola: «*Quando sarò innalzato da terra trarrò tutto a me*» ha avuto il centro d'incontro con la Comunità nella celebrazione della Eucaristia. Anche i bambini della scuola elementare hanno partecipato assistendo alla S. Messa celebrata per loro e sono stati sensibilizzati con opportune filmine sulla Passione.

La mattinata, assorbita dalle lezioni, è trascorsa regolarmente. Il pomeriggio è stato dedicato al ritiro mensile e all'Adorazione del SS. Crocifisso.

Alle ore 15 gli Aspiranti più grandi, prossimi al Noviziato, hanno rappresentato una solenne «Via Crucis». La funzione ha avuto una specifica intenzione:

«*L'Annuncio della Salvezza a tutti gli uomini mediante il messaggio della CROCE*».

Nel tardo pomeriggio gli Aspiranti hanno avuto una interessante conferenza tenuta dal Padre Bianchini S. J. mentre i Fratelli Scolastici hanno avuto il loro mensile «incontro spirituale», questa volta un po' particolare, data l'importanza della trattazione, col Rev. Don Antonino, parroco di S. Silvia.

Nella funzione religiosa della sera è stata recitata e commentata la «Adorazione a Gesù Crocifisso» di Fra Leopoldo seguita dalla benedizione con la Reliquia della Santa Croce.

Al termine della giornata, dopo cena, è stato proiettato un film di profondo significato religioso.

Aspirantato dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Albano Laziale

Venerdì, 3 marzo gli Aspiranti come gli altri anni, hanno voluto dedicare una giornata al SS. Crocifisso.

Le intenzioni della giornata hanno dato un tono particolare al nostro fervore; esse sono state le seguenti:

- Per ottenere buone vocazioni e per la perseveranza degli Aspiranti
- Per la conversione dei peccatori
- Per le nostre famiglie
- Per il Papa e per la S. Chiesa

— Per lo sviluppo dell'Unione Catechisti in Italia e nel mondo.

La «Giornata» si è svolta con il seguente orario:

Alle ore 7,30 la S. Messa di Comunità, resa ancora più bella ed attiva dalle voci dei nostri bravi cantori alle ore 9 tre classi, alternandosi, hanno reso un devoto omaggio di adorazione al SS. Crocifisso solennemente esposto; alle ore 11 è stato proiettato un film sulla Passione: «Il Figlio dell'Uomo»; alle ore 16 si è svolta una solenne Via Crucis che è stata molto commovente. Le stazioni sono state illustrate dagli Aspiranti e un lettore, alla fine di ogni stazione, recitava la preghiera dei fedeli, terminata con una breve preghiera da parte del Cappellano che presiedeva; ogni tanto intervenivano i cantori eseguendo devoti brani musicali.

Questa bella celebrazione è terminata con la benedizione e con il bacio della reliquia della vera Croce.

Alle ore 18, Mons. Giulio Ricci, noto studioso della Sacra Sindone, ha tenuto una conferenza molto interessante basata sul suo nuovo libro della Via Crucis: un vero capolavoro.

Prima di andare al riposo siamo andati tutti in Chiesa per rendere l'ultimo omaggio al Crocifisso e il Fratello Direttore ha dato le pagelline ai nuovi Aspiranti dell'Unione.

Questa giornata ha lasciato nel nostro cuore un ricordo che non dimenticheremo mai più; ci ha veramente fatto capire quanto il Signore ha sofferto per noi, e per la nostra salvezza. Ci ha fatto anche capire che noi dobbiamo amare i Fratelli e dobbiamo sacrificarci per loro, come Gesù si è immolato sulla Croce per redimere l'intera umanità.

(Un aspirante di Albano)

Collegio De La Salle - Benevento

Con particolare solennità è stata celebrata quest'anno la Giornata al Collegio La Salle. Varie circostanze hanno concorso alla perfetta riuscita: si celebrava — dopo accurata preparazione — la Confessione e Comunione pasquale; e di tutte le iniziative portava la battuta lo stesso Direttore. I giovani cantavano con trasporto ed esattezza i moderni canti che accompagnano la sacra Liturgia. La spaziosa Chiesa sembrava ricordare la parola di S. Ambrogio: «una gran nave avvolta dal mormorare delle onde».

Dopo la sacra mattinata, la solenne Via

Crucis alle ore 16, durata, tra predica stazioni e canti, circa un'ora. Alle 17 proiezione del film « Il Bacio di Giuda », sempre a chiesa o teatro pieno. E dire che il film non aveva i crismi di una grande arte moderna, ma la devozione li teneva lì.

Una nota caratteristica della Via Crucis: le 14 Stazioni erano commentate dai Fratelli Professori, rappresentanti di Ex Alunni, Alunni scelti. Apriva la serie il Preside, Fr. Italo, con una originale sceneggiatura e splendide, squisite immagini di stile. Notevole ancora fra tante belle meditazioni quella di Fr. Luigi Carozza, sul Cireneo: con molteplici aperture patetico-sociali, dette con la fiamma del suo sentimento. Chiudeva quella di Fr. Tito, la XIV, con le riflessioni sull'eclissi del sacro nella nostra movimentata società attuale.

E' necessario dire che i giovani alla novità e ai meditati pensieri prestavano religiosa attenzione?

Quanto bene ci sarebbe da fare alla gioventù sannita quando la parola esce dal cuore ardente di fede ed è avvalorata dall'esempio!

Le conquiste di quest'anno saranno ulteriormente ampliate in futuro augurandoci che il Risorto benedica le sorti dell'almo Collegio La Salle.

Ecco i commenti fatti all'ultima stazione:

14ª Stazione

La via dolorosa è compiuta.

Gesù è morto atrocemente; Giuseppe d'Arimatea, brav'uomo, ha chiesto coraggiosamente di seppellirlo prestandogli la sua tomba; le pie donne l'hanno avvolto in una soffocante abbondanza di profumi.

Le tenebre si sono distese sulla terra impoverita. La Luce del mondo è spenta.

Hai perduto la battaglia, Gesù di Nazaret. Ti hanno fatto fuori. L'odio sanguinario del Sinedrio è soddisfatto: i tuoi nemici esultano nel loro cuore malvagio. Hanno strumentalizzato Giuda, la folla, Pilato; hanno fatto porre sigilli e guardie e vanno a casa sicuri per mangiare l'Agnello pasquale e dopodomani, quando risorgerai, smarriti, inventeranno una storiella cretina.

I buoni hanno perso il coraggio e tutt'intorno c'è un'aria di abbattimento e di sciagura irreparabile. Che brutta fine! Tutte le speranze sono crollate. Che sarà di noi se hanno abbattuto Lui? Ci hai coinvolto, Gesù, nella tua rovina. Sei sparito dai nostri occhi e il nostro cuore soffre sgomento...

La tua vita e la tua dottrina, o Maestro, è piena di paradossi per il razionalismo di

oggi. E quanti necrofori si affannano a seppellirti, per sentirsi l'anima sollevata e libera da rimorsi. Il nostro animo omicida non regge al peso insopportabile della tua morte di cui siamo tutti responsabili. Lontano da noi: « Cruciato Martire — dirà nel suo momento blasfemo il Carducci — Tu cruci gli uomini — Di tua tristizia l'aer contamina ».

Tutto è finito!... Ma no, non può essere. Non è vero che tutto sia finito. « Dio non muore ». Bisogna saper aspettare. Dio è paziente perché è eterno.

In una tua parola, più di altre misteriosa, tu hai parlato, Gesù, della tua tomba. Hai detto: « Se il grano di frumento cadendo a terra non muore resta solo, ma se muore produce molto frutto ». In un divino accettazione si prepara dunque nel silenzio la tua sfolgorante Risurrezione. Tu l'avevi promessa. Tu l'hai compiuta: Tu sei risorto. Mentre noi baciamo, piangendo, la lapide della tua sacra tomba, già Ti pensiamo risuscitato.

Ed ecco che il fulgore si è irradiato. Ha squarciato le tenebre, ha ridonato le speranze iridescenti. Il divin Sole si è levato. La parola ha attraversato i secoli. Ha vivificato gli ombrosi lontani cunicoli delle catacombe, ha cantato coi Martiri del Colosseo e di mille città cristiane ha attirato i puri di cuore, le folle stittonde, le anime generose, i geni illustri. Ha sostenuto il dolore e le fatiche umane...

O sempre rinascente speranza cristiana corroborata le nostre dubitanze e i nostri sconforti. Dopo le tenebre la luce, dopo il pianto la gioia, dopo la morte la vita. Il Risorto ha infuso la forza di redimibilità per ogni situazione. Risorgerà la nostra carne trasfigurata che soffrì le tante pene di questa vita di lotta.

Soffri con petto forte, o popolo cristiano di oggi. Tornerà un periodo migliore. Non ci smarrirò, genitori e educatori, se i giovani sembrano sordi alla nostra voce e al nostro esempio. Risorgeranno anche dal baratro della violenza del sesso della droga, perché non si può rimanere nell'abisso ove non c'è pace né felicità. Su quella strada di impudenza non si può continuare: la società si dissolverebbe.

Anche le ingiustizie sociali saranno combattute e ridotte se non vinte.

Tornerà una famiglia sana e cristiana, un Cristianesimo rinnovato e attivo, una Chiesa più splendente e più pura, una Nazione più ordinata, attiva e lietamente creatrice. Dio non muore. Se talora per un po' di tempo si eclissa per spronare il nostro torpore ad azioni più generose, poi risorge glorioso. Si tratta di aspettare sperando

con fede incrollabile: « al Regno di Dio si giunge attraverso molte tribolazioni ». O fedeli di Cristo, non tremate. Sacerdoti di Cristo, coraggio! Dio non muore. Non vi smarrite, non vi perdetevi d'animo: dopo il Venerdì santo viene la Pasqua. Egli tornerà e nella divina Parusia vi tenderà le braccia per primi, asciugherà le vostre lacrime, vi introdurrà nel convito eterno dei santi.

Pontificio Istituto **" Bartolo Longo " - Pompei**

La Giornata del SS. Crocifisso si è svolta, quest'anno all'Istituto Bartolo Longo di Pompei scaglionata in differenti giorni durante questo mese di marzo.

Via Crucis, due volte, letta dai ragazzi dell'Unione Catechisti in Cappella, e che è riuscita devota assai e sentitissima.

Recita a più riprese della « Devozione » con grande attenzione e spirito di intensa pietà.

Recita della medesima Devozione delle Cinque Piaghe, che avrebbe dovuta essere preceduta da un breve commento da parte dei ragazzi dell'Unione, sempre nella Cappella dell'Istituto, ma che è stato sostituito (il commento) dal provvidenziale intervento, inaspettato, dell'Arcivescovo di Pompei Mons. Aurelio Signora, il quale si è congratulato con i membri dell'Unione ed Egli stesso ha parlato di Gesù Crocifisso.

Esposizione del SS. Crocifisso in Cappella dalla 1ª Domenica di Passione fino alla Settimana Santa.

Proiezione di un film a soggetto religioso nella Sala dei Convegni dell'Istituto.

Oltre a ciò da circa due mesi è da notare l'intervento di un Ingegnere affezionatissimo all'Unione Catechisti di G. Crocifisso che settimanalmente ha tenuto conferenze spirituali ai giovani del nostro Istituto.

Pontificia Scuola Paolo VI

Castel Gandolfo, 7 marzo 1972

Intenzioni:

a) riparare le offese che Gesù riceve, particolarmente da noi; b) per il Santo Padre PAOLO VI perché guidi sempre con coraggio e luce divina il mondo; c) Perché la nostra scuola sia messa in grado di accogliere numerose iniziative a pro del popolo di Castello; d) Per ottenere buone e numerose vocazioni e per la perseveranza dei chiamati; e) Per la buona riuscita del Capitolo provinciale. (Intenzione comunitaria).

Le varie cerimonie sono state celebrate in tempi diversi, perché, a mio avviso, i piccoli non sono in grado di adattarsi ad una giornata intensa di momenti e manifestazioni a carattere religioso.

Ecco i richiami ai grandi dolori di Gesù: Via Crucis lungo gli ambienti scolastici con lettura dei punti più salienti della Passione. Recita della Adorazione a Gesù Crocifisso. S. Messa concelebrata, confessione, S. Comunione.

Diffusione dell'Adorazione, anche in parrocchia.

IN MEMORIAM

Mons. Maurizio Raspini - Vescovo emerito di Oppido Mamertina - defunto il 7-4-1972.

Era stato uno dei primi dodici ragazzi scelti dal Fr. Teodoro per fondare l'Unione del SS. Crocifisso, e nell'Unione sentì e maturò la vocazione che lo doveva portare alla pienezza del sacerdozio. — Anche di lontano seguì sempre l'opera del Fr. Teodoro e nel decennio della sua morte rilasciò la bella testimonianza che fu pubblicata sul nostro Bollettino di Gennaio-Aprile 1964 insieme a quella di molti altri Vescovi sulla fama di santità e l'attualità dell'opera del nostro Fondatore.

P. Luigi Maiocco S. J. morto il 21 Febbraio 1972, che ricordiamo con particolare riconoscenza perché ha predicato tante giornate di ritiro ai catechisti, con ricchezza di dottrina e particolare efficacia spirituale. — Egli è anche autore di importanti opere di vita spirituale fra cui ricordiamo: *Il Santo fallito, Il passo conteso, L'umanesimo celeste.*

Antonio Giolito, morto a Torino il 26 Aprile 1972. Zelatore infaticabile della devozione a Gesù Crocifisso e sostenitore dell'Unione Catechisti. — La famiglia lasaliana dei Fratelli S. C. e dei Catechisti del SS. Crocifisso era il suo mondo. — Il suo sereno trapasso coronò una vita sinceramente pia e cristianamente operosa.

Nel 1965 morì in concetto di santità Mons. Beniamino Socche, vescovo di Reggio Emilia. Egli era vicentino, e prima di governare la diocesi di Reggio E. aveva coperto diversi incarichi, fra cui quello di amministratore della Chiesa di Marostica, un paesone di 10.000 abitanti, assai turbolenti, che gli inflissero sacrifici e umiliazioni a non finire.

A Marostica c'era una giovane vedova, senza risorse, madre di due figli, che non poteva sostenere un lavoro redditizio perché sempre malaticcia. Spesso con i suoi piccoli soffriva la fame, ma per un estremo riserbo non aveva mai parlato con alcuno delle sue difficoltà.

Una sera aveva dato ai figli un solo piccolo pane, che fu l'unico della giornata, e i figli si erano addormentati piangendo di fame. La povera donna ad ora molto tarda stesasi vestita sul letto, desolata e disperata decise di togliersi la vita, annegandosi nel fiume che passa per Marostica. Essa era convinta che soltanto con la sua morte la pubblica assistenza avrebbe provveduto ai suoi bambini. Allucinata com'era le venne l'assurdo pensiero di andarsi prima a confessare. Si alzò, guardò i bambini, senza

osare di baciarli per non svegliarli e si avviò verso la Chiesa di S. Maria. Erano le due di notte, ma essa era fuori di sé e non si rendeva conto che a quell'ora tutte le chiese dovevano essere chiuse.

Ma ecco che invece, arrivata alla chiesa trovò la porta spalancata e sulla soglia, con il breviario in mano, c'era Don Beniamino che per primo le chiese: « Vuole confessarsi? Venga ».

Di colpo quella donna rientrò in sé, entrò in chiesa, si inginocchiò al confessionale e parlò. Ma il sacerdote sembrava conoscere la sua anima e la prevenne su cose che essa ancora non aveva detto. L'anima della giovane donna fu inondata di pace e di fiducia.

Alzatasi dal confessionale fu accompagnata in canonica dove fu largamente sfamata e soccorsa anche per i suoi figli. E da quella notte non le mancò mai più il necessario. Fu chiesto a Don Beniamino come mai egli si trovasse là, con la chiesa spalancata, in quell'ora fatale; ma la sola risposta che egli diede fu sempre un sorriso.

(Paolo Camellini: il testamento di un Vescovo)

Reggio Emilia

GRAZIA RICEVUTA

Offro L. 1500, per la celebrazione di una S. Messa pro Causa di beatificazione del Fr. Teodoro, riconoscendo per il soccorso avuto mediante la sua intercessione in una mia necessità.

G. Cravero - Torino

SOMMARIO

Una parola taciuta: il peccato (<i>Paolo VI</i>)	pag. 1
Il Mistero della Croce (<i>fr. Umberto Marcato</i>)	» 3
Il ramo sacerdotale dell'Unione Catechisti	» 8
Sezione Giovanile Consacrazione di Aspiranti Catechisti (<i>d. Felix Garcia</i>)	» 10
La famiglia nella civiltà tecnologica (<i>V. Moccia</i>)	» 11
Notizie varie:	
Casa di Carità Arti Mestieri: Esercizi Spirituali	» 12
Arequipa - Ordinazione sacerdotale	» 12
Napoli - Neo sacerdote	» 12
Giornate in onore a Gesù Crocifisso	» 12
In memoriam	» 15
Le vie della divina provvidenza	» 16
Grazia ricevuta	» 16

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino